

## **Sabato 23 agosto 2025, Torre Pellice Culto di apertura del Sinodo**

### **Predicazione del pastore Peter Ciaccio**

#### **Matteo 1, 18 – 25 (Nascita di Gesù Cristo)**

*18*La nascita di Gesù Cristo avvenne in questo modo. Maria, sua madre, era stata promessa sposa a Giuseppe e, prima che fossero venuti a stare insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. *19*Giuseppe, suo marito, che era un uomo giusto e non voleva esporla a infamia, si propose di lasciarla segretamente. *20*Ma mentre aveva queste cose nell'animo, un angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua moglie; perché ciò che in lei è generato, viene dallo Spirito Santo. *21*Ella partorirà un figlio, e tu gli porrai nome Gesù, perché è lui che salverà il suo popolo dai loro peccati». *22*Tutto ciò avvenne, affinché si adempisse quello che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *23*«La vergine sarà incinta e partorirà un figlio, al quale sarà posto nome Emmanuele», che tradotto vuol dire: «Dio con noi». *24*Giuseppe, destatosi dal sonno, fece come l'angelo del Signore gli aveva comandato e prese con sé sua moglie; *25*e non ebbe con lei rapporto coniugali finché ella non ebbe partorito un figlio; e gli pose nome Gesù.

Come abbiamo detto all'inizio di questo culto, il Sinodo è un dono importante di cui le nostre chiese valdesi e metodiste fanno esperienza. Esso rappresenta l'unità della chiesa e delle chiese. Rappresenta una chiesa che non può immaginarsi immobile.

Ma rispetto a cosa o a chi si muove?

Stabilire chi è fermo e chi si muove rispetto a chi è fermo è sempre stata una domanda importante per l'umanità. Al centro c'è Dio e l'essere umano vi ruota intorno, anzi no, al centro c'è l'essere umano e tutto è relativo. Al centro è la terra e tutto le si muove attorno, anzi no, al centro c'è il sole e la terra gli si muove attorno.

È interessante che ora la scienza abbia superato questo punto, dimostrando che tutto si muove e che, anche se noi non lo percepiamo, tutto è in movimento. Il sole non è fermo, ma corre nello spazio insieme a noi e agli altri pianeti del sistema solare.

Avremmo potuto arrivarci prima: il movimento è vita. Come potremmo, infatti, trarre vita dal sole, se anch'esso non fosse in movimento?

Così è per Dio. Dio si è mosso. Dio ci è venuto incontro. Non è vero, come vorrebbe l'archetipo, che Dio è immobile, immutabile e impassibile. Non è vero che abbiamo scoperto Dio da soli, con l'intelletto o col sentimento, come se fosse un tesoro nascosto da qualche parte, immobile, che aspettava solo di essere scoperto. Un Dio che aspetta e non si muove è un Dio morto, è un Dio che non esiste.

La Bibbia, la nostra cara e amata Bibbia, fonte inesauribile di conforto e di confronto, è piena di racconti di donne e uomini trovati da Dio. Donne e uomini che sono anch'essi in movimento, che si comportano come devono comportarsi, secondo gli usi e i costumi del proprio contesto, e che sono inaspettatamente visitati da Dio.

Pensiamo a Mosè, che aveva finalmente trovato un equilibrio dopo una spettacolare crisi d'identità, e che s'imbatte nel pruno ardente. Pensiamo a Geremia, che scopre di non aver mai conosciuto Dio, prima che Dio gli rivelasse di conoscerlo da sempre. Pensiamo a Giona, che si è sempre comportato come doveva e che si scontra con la volontà di Dio di redimere i malvagi Niniviti. Pensiamo a Maria che non si aspettava di diventare la madre del Signore Gesù. Pensiamo a Giovanni quando scopre che il suo compito è battezzare il Figlio di Dio. Pensiamo a Paolo, che svolgeva l'incarico poliziesco-inquisitorio (ante litteram) che la comunità gli aveva affidato, che s'imbatte, anzi potremmo dire inciampa (skandalon), in Dio sulla via di Damasco.

Questo *modus operandi* di Dio si è ripetuto nella chiesa. Valdo s'imbatte nella Parola di Dio e cambia vita. Così anche Lutero, che scopre che la vera esperienza mondana era il convento, mentre la vera vita santa, la vita che appartiene a Dio, è quella vissuta nella comunità indivisa del corpo di Cristo (tra parentesi questo è il senso del sacerdozio universale dei credenti). E così anche Wesley, che mentre era a una riunione di preghiera dei Fratelli Moravi e ascoltava svogliatamente la lettura dell'introduzione al commento di Martin Lutero alla lettera ai Romani, sente il suo cuore stranamente (strangely) riscaldato: che significa stranamente? Che sente qualcosa di estraneo, di inusuale, che non gli era mai successo prima, cioè che Dio finalmente lo aveva trovato o, più banalmente, che lui si era finalmente accorto che Dio gli era sempre stato vicino.

E si ripete ancora oggi. Noi, donne e uomini, riuniti attorno alla Parola di Dio, qui, valdesi e metodisti... e anche i nostri amici e le nostre amiche, le nostre compagne e i nostri compagni di viaggio. Siamo qui perché Dio ci ha incontrato, certo non tutti o tutte in maniera drammatica o spettacolare come gli esempi che vi ho citato, ma va bene così: quel che conta essere in relazione con Dio.

Apriamo il Nuovo Testamento, il primo testo narrativo in cui ci imbattiamo parla di qualcuno che stava vivendo la sua vita e che s'imbatte in Dio, senza cercarlo in maniera particolare. Giuseppe è un personaggio sottovalutato nella tradizione cristiana, oscurato e anche piegato da una certa tradizione mariana, che ce lo restituisce come un vecchietto nella pace dei sensi, quasi una piccola comparsa nella grande storia della salvezza, eppure da questi pochi versetti ci rendiamo conto della sua statura. E non è un caso che in Matteo la genealogia di Gesù sia anche genealogia di Giuseppe.

«*Era un uomo giusto*», racconta Matteo. Nella Bibbia questa espressione significa che la sua vita era conforme alla volontà rivelata di Dio. E questo lo vediamo subito in come applica la Torah: cosa fare se scopro che la mia fidanzata è già incinta?

Ricordo che all'epoca non esisteva il matrimonio d'amore e probabilmente Giuseppe e Maria erano poco più che estranei.

Giuseppe intende cercarsi un'altra moglie, ma allo stesso tempo non gli va di infierire su Maria, la cui vita sarebbe stata già difficile con un figlio fuori dal matrimonio. Avrebbe potuto «esporla a infamia», ma non ha voluto. Già qui si vede "l'uomo giusto": immaginate oggi, nell'epoca dei social network, del virale, delle gogne mediatiche, della smania di dire pubblicamente tutto quel che si pensa, di svergognare il prossimo. Non esporre a infamia una persona che si trova in una situazione imbarazzante, ecco, Giuseppe ci era arrivato...

Così, mentre Giuseppe si stava organizzando come meglio riteneva, la parola di Dio gli viene rivelata in sogno. Sta nascendo Gesù, è l'avvento dell'Emmanuele, del Dio con noi, massima manifestazione di un Dio in movimento, di un Dio che non può aspettare immobile e impassibile che noi ci accorgiamo della sua esistenza, ma ci viene incontro.

È l'Incarnazione. Quando parliamo di incarnazione ci soffermiamo su cosa significhi per noi, ma abbiamo mai pensato a cosa significhi per Dio? Dio sa tutto di noi, Dio ci conosce, ma in Cristo Dio ottiene la massima empatia con la nostra esperienza umana. Quando ci rivolgiamo a Dio in preghiera e Gli diciamo cosa abbiamo dentro, noi siamo sicuri che Dio conosce esattamente i pensieri, i sentimenti, i turbamenti, i disagi che gli raccontiamo, non perché Dio è per definizione onnisciente, ma perché Dio ha vissuto quelle cose, Dio ha vissuto le esperienze della nostra carne dalla nascita alla morte.

Facendo esperienza dell'umanità, poi, Dio ci apre alla possibilità di fare esperienza del divino. Possiamo elevarci, possiamo cambiare la nostra prospettiva, possiamo guardare alla vita e ai nostri simili dal suo punto di vista.

Attenzione, però, è l'elevazione umana declinata dall'incarnazione divina, è un'elevazione rovesciata. Se non comprendiamo chi è il Dio che ci chiama, che ci rivolge la parola, che si rivela a noi, rischiamo di tornare a quell'immagine archetipica che gode ancora oggi di grande successo, quell'immagine di un Dio forte e violento, impassibile, dunque incapace di amare, immagine che il Dio del Sinai e di Gesù hanno reso obsoleta.

Così c'è chi si crede un dio, senza necessariamente credere in Dio. E non c'è bisogno di essere a capo di un governo o di una multinazionale. C'è chi si crede un dio al lavoro o in famiglia o nella chiesa. C'è chi crede che il potere più grande sia quello di far soffrire il prossimo o di mostrarsi magnanimo coi sottoposti, purché questi restino tali.

Questi sono quelli di cui parla il Salmo 14, gli stolti che dicono in cuor loro «*Non c'è Dio*». Quando questo Salmo fu redatto, era inconcepibile l'ateismo moderno, ovvero l'onesta e rispettabile convinzione filosofica che Dio non esista. Tutti credevano nell'esistenza di Dio all'epoca: il salmista pensava a chi, tra questi tutti, ragionava ("in cuor suo") che Dio non abbia niente a che fare con la nostra vita terrena. «Non c'è Dio» significa che Dio si fa gli affari suoi lì dove si trova e che, di conseguenza, nessuno contrasta le azioni dei più forti

sulla terra. Certo che c'è un iniziatore di tutto quello che vediamo, certo che c'è un essere supremo, ma cosa vuoi che gli importi di noi, cosa vuoi che gli importi di quel che faccio io?

Spesso chi, in cuor suo, dice che non c'è Dio, in pubblico invece parla tanto di Dio. «Deus vult!», dice, in un rovesciamento diabolico dove Dio conforma la propria volontà a quella dell'uomo forte, dell'uomo che si sente Dio.

«*Fanno cose abominevoli*», dice il salmista. Quanta sofferenza, quanta morte e quanta devastazione è inflitta in nome di un Dio la cui funzione è farsi gli affari propri! A Trieste c'è un'interessante scritta blasfema su un muro che associa Dio a Pilato: ecco, questa è l'immagine propagata dagli stolti potenti, ovvero che Dio si comporti come Ponzio Pilato, cioè come una autorità apicale che asseconda la volontà del più forte e legittima i prepotenti, che fa in modo che i deboli siano ancora più deboli.

Ecco, quel Dio non esiste. Esiste invece il Dio del Sinai, quello invocato dai valdesi esuli di Ginevra, che tornavano a prendere possesso delle Valli nel 1689, invocato da una minuscola popolazione periferica rispetto alle potenze europee. Esiste invece il Dio di Gesù, che si rivolge a Giuseppe, dicendogli che non basta non esporre Maria a infamia: non è disonorevole creare una famiglia dove sei padre di un bambino che non è biologicamente tuo. Anzi, quell'unione socialmente problematica sarà invece benedetta, così benedetta da essere la culla della salvezza per tutte e tutti.

E Giuseppe? Diventa qualcuno. Quanti Giuseppe prima di lui, quanti dopo, ma di lui ci ricordiamo, perché questi ha trovato sé stesso nella relazione con un Dio che ti cerca, ti trova, ti parla. Giuseppe scopre una nuova consapevolezza di chi sia Dio, di chi è lui, di chi sono i propri simili e infine della realtà delle cose. Tutto è in relazione. Tutto è, perché è in relazione. Tutto è, perché Dio si mette in relazione con noi e ci mette in relazione con tutto.

Dio viene da noi e noi possiamo andare da Dio; Dio viene da noi e noi possiamo andare incontro al nostro prossimo; Dio viene da noi e noi possiamo andare incontro alla realtà che ci circonda, alla natura, agli animali, alle piante, alle cose inanimate, anche quelle cui noi diamo un'anima, perché le costruiamo con uno scopo, come questo tempio dove ci troviamo.

Dio viene da noi e noi possiamo diventare qualcuno: per chi? Ma per noi! Giuseppe prende consapevolezza di sé, del suo scopo, del suo ruolo in un universo dove siamo così piccoli da poter convincerci di essere insignificanti. E così sarà per gli altri e le altre; così è per noi, per chi ci ha preceduto, per chi verrà dopo di noi. Perché nel battesimo viene pronunciato il nostro nome? Perché la nostra identità è nel rapporto con Dio che ci viene incontro. Ricordate come Bonhoeffer scioglieva i propri dubbi e tormenti esistenziali con un liberatorio «Chiunque io sia, Tu mi conosci,/ Tuo sono io, o Dio!».

Tuttavia, mi si dirà comprensibilmente e me lo chiedo anch'io ogni giorno: «Chi vuole sentir parlare di Dio oggi?» Ecco, questo è l'arduo compito delle nostre chiese: parlare di

Dio; parlare della relazione che abbiamo con Dio e delle sue implicazioni; parlare del fatto che Dio ci ha trovati, ci ha chiamati e non come giustificazione per sopraffare il prossimo, ma come fondamento per servire e amare il prossimo, per sostenere e difendere gli ultimi; parlare del senso alle nostre esistenze che ci ha donato Dio; parlare del progetto che Dio ha per questo mondo, un mondo che spesso ci fa orrore, ma che Dio ha così amato da volerci incarnare.

È un compito difficile, che non può essere svolto con tecniche di convincimento, con operazioni di seduzione né con un'apologetica da quattro soldi. Ed è un compito difficile, perché viviamo la fatica di portare avanti le nostre piccole chiese, una fatica che a volte ci porta a identificarci col mitico Sisifo. Ve lo ricordate? Era l'uomo condannato da Zeus a spingere in eterno un masso dalla base alla cima di una montagna; arrivato in cima, il masso scivolava giù e la fatica ricominciava: la fatica enorme e inutile per antonomasia. Ma il nostro Dio non è Zeus: non ci dà pesi che non possiamo portare, anzi, in Cristo, Dio promette di prendere i nostri pesi e i nostri fardelli.

Dio ci viene incontro, Dio ci sostiene: lo abbiamo letto, lo abbiamo ascoltato e lo abbiamo vissuto. Questo va testimoniato con le nostre vite, perché, se Dio ti ha incontrato, si deve vedere. E non lo si vede nelle vite perfette elaborate da un'intelligenza umana o artificiale senz'anima: è nell'imperfezione vissuta come perfezione, è nella consapevolezza di non essere perfetti per gli standard della nostra particolare cultura, del luogo in cui viviamo, del nostro tempo, ma di esserlo di fatto, perché Dio ci è venuto incontro.

Ecco perché ci ritroviamo qui, ciclicamente, in Sinodo. Ecco perché il Sinodo è strutturato come un culto lungo diversi giorni, che inizia con l'ascolto della Parola di Dio e che si conclude con la Cena del Signore, simbolo di quel Dio che ci viene incontro nella quotidianità, nella santa laicità di un pasto condiviso.

Quando torneremo a casa, in chiesa, al lavoro, dagli amici e dalle amiche, nei nostri contesti quotidiani, grazie alla forza che traiamo da questa preziosa esperienza comune, racconteremo con coraggio rinnovato di questo Dio che ci viene incontro.

Amen